

Marcella Ciarnelli

## CAMPAGNA elettorale

Un flop il tentativo di oscurare il congresso ds  
Al Consiglio nazionale di Fi torna sull'eterno  
tormentone e ripropone il contratto con gli italiani  
che, rivela, ha appeso in camera da letto

La querela dell'Unità? «Non tengono vergogna»  
Frattini? «Un amico che non ti frega la donna»  
Pisanu dice che la sinistra sconfina con l'eversione  
Tremonti: Prodi non mangia i bambini, il resto si

# Berlusconi non sa più cosa dire

Nuova sortita sull'«anticomunismo». Teme il voto e corre ai ripari. «C'è un 29% di indecisi: conquistiamoli»

**ROMA** Alla distanza non ha retto il confronto. L'intenzione di «oscurare» il congresso dei Ds si è rivelata un flop. Silvio Berlusconi, chiudendo il consiglio nazionale di Forza Italia, ha parlato solo per mezz'ora agli eletti del suo partito convocati al Palazzo dei Congressi per fargli da cornice nei numerosi passaggi televisivi. Che, peraltro, sembra non lo abbiano soddisfatto.

Il filo conduttore dell'intervento del premier è stato, come al solito, l'anticomunismo che a lui sembra essere ancora la carta vincente per cercare di convincere «quel 29 per cento di indecisi» su cui si gioca il successo o la sconfitta, stando agli ultimi sondaggi che sono arrivati sul tavolo del presidente del Consiglio. L'opposizione nella sua descrizione è «anti-democratica», «non ha attraversato il tragitto verso la democrazia», «ha cambiato nome ma non la metodologia comunista» e, per dirla con don Baget Bozzo che ha appena finito di parlare, i protagonisti «della terza fase del comunismo, la fase senile che è diventata nichilista, i portatori della religione del contro». C'è anche una riproposizione datata del contratto con gli italiani che, ancora una volta, ha ripetuto di tenere in copia, ormai polverosa, «attaccato sulla porta della mia camera da letto». Il tempo si è fermato. Quattro anni è come se non fossero passati. Promesse, ancora promesse. Impegni per il futuro come se non ci fosse un passato di governo di cui rendere conto nelle prossime scadenze elettorali.

L'avversario discute e si confronta qualche centinaio di metri più in là. In quel Palalottomatica che sembra incomberne sempre di più. Il premier, che esorcizza l'opposizione definendo «deludente» e «fatta solo di parole» la relazione del segretario dei Ds che ha descritto «un'Italia catastrofica», preferisce delegare le risposte ai leader dell'opposizione ai suoi colonnelli tutti schierati in prima fila. Solo sull'Iraq parla diretto a Fassino che «ha chiesto ai suoi dove eravamo per abbattere il regime di Saddam. Rispondo io: voi eravate nelle piazze a manifestare contro chi con grande sacrificio stava liberando l'Iraq, eravate in Parlamento a bocciare le nostre proposte di missione di pace e di costruzione della libertà». E sulla vicenda del dossier sull'Unità, alla notizia della querela in arrivo, commenta sprezzante: «Non tengono vergogna».

Scendendo in campo il ministro Giuseppe Pisanu, il recuperato Giulio Tremonti, Baget Bozzo. C'è spazio per pochi altri big del partito, compreso, ovviamente per riconoscenza, Franco Frattini che «si è sacrificato ed è andato in Europa», che proprio «un gran bravo ragazzo, uno a cui tutti i



Silvio Berlusconi con Giulio Tremonti durante il Consiglio Nazionale di Forza Italia, ieri al palazzo dei Congressi di Roma

Photrola/Ansa

## radicali

## Pannella: siamo fermi per un giorno. Così i due Poli potranno valutare il nostro peso

Ma quanto valgono i radicali? Non lo sa nemmeno Marco Pannella, che ha proposto una tregua di 24 ore per concedere ai due Poli di commissionare sondaggi ad hoc per le regionali. Non lo persuade infatti, il calcolo dell'Istituto Piepoli che assegna 6 regioni al centrosinistra (Toscana, Basilicata, Campania, Marche, Umbria, Emilia Romagna), 4 al centrodestra (Lombardia, Piemonte, Veneto, Puglia), 4 incerte (Lazio, Abruzzo, Liguria, Calabria); se i radicali si accordassero con Polo, finirebbe con un 8 a 6, per la sinistra, altrimenti

con un 10 a 4. E il Polo perderebbe Lazio. Premurosamente dunque, Pannella propone ai due poli di pesare bene quel che vale: «Anche nell'interesse del polo che dovrà ospitare il nostro partito». È escluso che i radicali possano rifiutare l'ospitalità, ha dichiarato il leader: «La presenza radicale serve assolutamente. Si tratta di decidere quale ospitalità accetteremo. Per ora rifletteremo e ascolteremo, e più in là decideremo. Questa è stata una settimana travolgente nella quale si sono svegliati tutti un po' tardi e ora c'è questa corsa». Dice il segretario Canezone:

«Davvero belli, importanti, eloquenti gli applausi che anche oggi hanno accompagnato e sottolineato, al Congresso dei Ds, i passaggi degli interventi relativi ad un eventuale accordo con i radicali. È successo durante l'intervento di Prodi, così come nella relazione del segretario Fassino. Ed è un segno importante delle ragioni e dei sentimenti di chi partecipa a quel Congresso».

Infatti: se concordamente il presidente dei deputati dell'Udc, Volontè ed il deputato della Margherita Fioroni ripetono il loro no a un accordo con i radicali, al Palalottomatica gli umori sono diversi. Molto apprezzate infatti le battaglie sui diritti civili, un po' meno la propensione a uno sfrenato liberismo. Nel centrodestra, invece, nonostante la cauta apertura fatta da Follini pochi giorni fa, continuano a piovere i no. Dopo Volontè, Rocco Buttiglione: Radicali e Cdl sono incompatibili su tutti i temi. Anche la Lega e An non vedono di buon occhio

patti elettorali con i Radicali. I voti, argomenta Adolfo Urso (con un occhio alla vicenda Mussolini), non si sommano, anzi spesso la sommatoria di liste eterogenee crea confusione negli elettori. Berlusconi tenterà di convincere Bossi, forse già in un incontro lunedì.

Vistosi i dubbi che ha mostrato Clemente Mastella: oltre a non credere ad una «compatibilità» tra Pannella e il centrosinistra, sospetta che i radicali stiano «prendendo in giro» chi in buona fede apre loro degli spazi. In soldoni il leader dell'Udeur sospetta che Pannella alzi il prezzo del «matrimonio», faccia salire il termometro dell'attenzione sui radicali e poi, ottenuta una «campagna elettorale gratis», lasci tutti ad attendersi inutilmente davanti all'altare. Tra i delegati Ds al Palalottomatica c'è anche chi dice, tra speranza e perplessità: «d'altra parte Berlusconi è capace anche di questi miracoli... far entrare i Radicali nel centrosinistra».

padri e qualche madre vorrebbero dare in moglie le figlie. È il ragazzo che dici: beh, se è mio amico, non mi fregherà mai la donna...». Com'è noto argomentazione valida per garantire una buona figura dell'Italia nella Commissione europea. Per gli altri figuranti il tempo a disposizione è poco. L'invito a rinunciare a parlare si fa pressante. Alfredo Biondi che presiede l'assemblea coglie il malumore: «Potete consegnare i vostri interventi. Altrimenti io e qualche volenteroso siamo disposti ad ascoltarvi». Ma a parlare ad una sala vuota non ci tiene nessuno. Men che mai se non ascol-

ta il leader.

Le truppe si dividono il fronte. Il ministro dell'Interno parte all'attacco di quella sinistra «senza confini con l'eversione che vince» ed è destinata a mettere in crisi «il centro» dell'opposizione. Baget Bozzo fornisce frasi ad effetto pseudomistiche. Giulio Tremonti azzanna Romano Prodi che «non mangia i bambini ma tutto il resto sì». L'antico astio è tutto in quel quarto d'ora d'intervento fatto tutto di battute che un po' si perdono nella erre arrotata. «Prodi si è definito "generatore del futuro". Se nei prossimi giorni busserà alla vostra porta dicendo "eccoci, siamo il futuro" fategli rispondere "non siamo in casa"». L'euro, il Patto, il bilancio, il governo del centrosinistra che diventa «gli anni delle cicale e delle locuste». Ce n'è per tutti i gusti. Nel mirino c'è quella opposizione di cui «non ci piace il futuro perché non ci piace il loro passato» e che pensa di vincere le elezioni «ma non sa che non può vincere il governo».

Berlusconi ascolta e annuisce soddisfatto. Giulio gli sta facendo tutto il lavoro. Quando prende la parola, dopo un paio di fuori programma a platea in piedi condite con un «sono contento di farvi fare ginnastica con le mie entrate ed uscite», il premier non ha quasi nulla da dire. Un accenno alla giornalista rapita per annunciare che «il governo si sta attivando», e poi l'inesorabile elenco di cose già fatte, che non trova riscontro nella realtà. Da giocare c'è la carta del bene contro il male. C'è da puntare sul fatto che «dall'altra parte della barricata non c'è il bene e quelli che ci stanno scelgono sempre il male». La stessa posizione di undici anni fa «quando decisi di scendere in campo perché non volevamo correre il rischio della sinistra al governo». Ora bisogna ritrovare, dice alla platea che non si esalta, «lo stesso spirito di allora perché il pericolo è ancora attuale». Al lupo, al lupo. Quando Berlusconi termina il suo intervento parte l'applauso liberatorio. Si distingue per l'affezione un sindaco che grida «forza Silvio» in una preoccupante solitudine. Vallo a trovare l'entusiasmo in questo Palazzo dei Congressi.

Ultimissime dalla Casa Circondariale delle Libertà. Il ministro Nullardi accusa gli italiani rimasti intrappolati e assiderati sulla Salerno-Reggio di «non rispettare le regole». E lui di regole se ne intende. Fa parte di un governo presieduto da un tizio, il Cavalier Bellachio, che ha violato mezzo codice penale e l'ha fatta franca in sei processi per prescrizione (dimezzata dalle attenuanti generiche), in uno per amnistia, in uno per condono, in uno per insufficienza di prove, in due per depenalizzazione del falso in bilancio. Intanto il ministro dei Fatti Nostri Girolamo Sirchia scrive agli italiani in tandem col Cavalier Bellachio per invitarli a non consumare farmaci. Ma sfortuna vuole che, mentre la lettera è in viaggio, si scopra che a Milano si indaga su alcuni assegni per un centinaio di milioni di lire versati a Sirchia in Svizzera dalla

multinazionale farmaceutica americana Immucor, fra il 1998 e il 2000. E la stessa Immucor a confessarli, visto che negli Usa il falso in bilancio non è una virtù: è un reato grave, e chi non confessa rischia 25 anni di galera. In difesa di Sirchia è subito intervenuto il presidente della commissione Sanità, senatore Antonio Tomassini (FI): «Confermo la mia fiducia al ministro, e conosco come persona integra». È lo stesso Tomassini che, quand'era chirurgo a Busto Arsizio, fu condannato nel 2000 dalla Cassazione a 3 anni definitivi per falso (una bambina sua paziente nacque cerebrolesa e lui, secondo i giudici, contraffecce e sopprime il partogramma; Forza Italia lo nominò subito responsabile per la Sanità; lui ora chiede la revisione del processo).

Intanto, sempre a proposito di regole, la Procura di Livorno invia al Tribu-



## La legge è uguale per gli altri

nale dei ministri un fascicolo sul ministro dell'Inquinamento & Condoni Altero Matteoli, che avrebbe avvertito il prefetto dell'Elba di un'indagine sul suo conto. Per la stessa condotta è imputato il governatore di Sicilia Totò Cuffaro, che avvertiva delle indagini direttamente a boss mafiosi.

Un altro ministero popolato di inflessibili custodi delle regole è quello delle Controriforme Istituzionali: il mi-

nistro Bossi è stato condannato a 8 mesi definitivi per le mazzette Montedison; il viceministro Aldo Brancher è stato condannato in primo e secondo grado a 2 anni e 8 mesi per i finanziamenti illeciti al Psi di Craxi e tre mesi fa l'ha fatta franca in Cassazione per prescrizione. Incensurati, alle Controriforme, non ne vogliono.

Molto indulgenti quando le regole devono rispettarle loro, l'orsignori di-

ventano inflessibili quando tocca agli altri. Soprattutto se extracomunitari. Ecco: se uno è un magrebino, dev'essere per forza un terrorista. Anche se viene assolto. È il caso del marocchino Mohammed Daki, assolto a Milano dall'accusa di terrorismo ma condannato dal gup Clementina Forleo a 1 anno e 10 mesi per ricettazione. La ricettazione è lo stesso reato per cui è stato condannato (definitivamente) a 3 anni e 3 mesi l'ex sindaco Psi di Milano Carlo Tognoli. Solo che il ricettatore Tognoli è stato appena promosso da Formigoni presidente della Fondazione Policlinico. Il ricettatore Darki, invece, non essendo italiano e nemmeno «riformista», sta per essere espulso dall'Italia: l'altro giorno, scontata la pena (diversamente da Tognoli), è uscito dal carcere, o meglio ci ha provato, perché Pisanu l'ha subito fatto caricare su un cellu-

lare e rinchiudere in una gabbia di via Corelli per essere ricacciato in Marocco, dove verrà torturato. Per fortuna, nonostante il governo, siamo ancora uno Stato di diritto, e per espellere una persona occorre il nullaosta del giudice. Il quale, d'accordo con la Procura, l'ha negato. Perché? Perché, pendente l'appello contro l'assoluzione di Daki, questi rimane imputato per terrorismo. E, finché è in corso il processo, deve restare in Italia. Non è una fissazione delle toghe rosse. Lo impone la legge Bossi-Fini: «Il nullaosta all'espulsione non può essere concesso se si procede per uno o più delitti, fra cui il terrorismo internazionale». Ma il governo di Bossi e Fini, anziché con se stesso, se la prende con la magistratura. Questi sporaccioni invocano il rispetto delle regole, ma non rispettano neanche quelle che scrivono loro.

27 gennaio 1945

## Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

l'Unità